Massimo Stanzione (1585-1656) nella Galleria Corsini di Roma: due tele restaurate a confronto

Anna Eleanor Signorini

L'*Immacolata Concezione* di Massimo Stanzione (1643), conservata nella chiesa di Gesù e Maria di Costantinopoli a Pescocostanzo, è stata appena restaurata, sotto l'Alta sorveglianza della Sorpintendenza per i Beni Storico Artistici dell'Abruzzo, grazie al sostegno della Banca Credito Cooperativo di Roma e dell'associazione Verderame progetto cultura.

Il Soprintendente per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e il Polo Museale di Roma, Daniela Porro, e il Direttore della Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini a Roma, Giorgio Leone, nell'ottica di una proficua politica di apertura al territorio, hanno colto l'importanza del restauro della pala abruzzese come occasione per valorizzare l'opera di questo pittore attraverso una mostra temporanea. L'iniziativa "Stanzione in Galleria" (18-28 luglio 2014, Sala verde) propone infatti un confronto del tutto inedito tra l'*Immacolata Concezione* di Pescocostanzo e la *Madonna della rosa*, di proprietà del museo corsiniano.

La pala abruzzese era fortemente danneggiata: presentava numerosi grandi cretti e lacune. Essa fu rimaneggiata nei secoli, con molte stuccature e ridipinture sommarie, anche perché era molto venerata e quindi toccata da molti fedeli. Le restauratrici Emanuela Comito e Daniela Di Benedetto, coordinate da Giulia Silvia Ghia, al fine di comprendere appieno il procedimento e l'evoluzione della tecnica di questo pittore, hanno inizialmente effettuato indagini diagnostiche sull'esemplare di Palazzo Corsini, eseguito forse prima da Stanzione.

L'accostamento di queste due opere ha permesso dunque, dopo 14 mesi, il recupero ottimale dell'aspetto della pala di Pescocostanzo e, inoltre, ha fornito nuovi spunti di analisi dell'attività pittorica di Stanzione, anche con il raffronto delle sue firme nelle due tele: "EQ MX" in basso a destra, alla latina, in quella corsiniana e "EQ MS", nell'estremità sinistra in quella abruzzese. Stanzione era solito siglare tutte le sue tele con un monogramma riferito ai titoli onorifici di Cavaliere dello Speron d'Oro, assegnatogli da Gregorio XV nel 1621, di Cavaliere di San Giorgio (molto probabilmente un titolo napoletano), conferitogli attorno al 1625, e di *Eques* dell'Ordine di Gesù Cristo, da Urbano VIII nel 1627. Tale firma era la prova del suo successo e del suo *status* presso le corti di Napoli e di Roma[1].

Prima di affrontare queste due opere nello specifico, però, occorre innanzitutto un rapido accenno alla storia della Galleria Corsini a Roma.

Le evoluzioni della Galleria Corsini (1730-2009)

La parte più antica della collezione pittorica romana dei Corsini[2] risale all'elezione al soglio pontificio di Lorenzo (1730): divenuto Clemente XII, la sua pinacoteca passò ai nipoti Bartolomeo e Neri Maria *junior* e fu organizzata nel palazzo alla Lungara a partire dal 1736. Quest'ultimo, cardinal nipote e diacono curiale, arricchì ulteriormente il patrimonio con circa 90 acquisizioni, molte delle quali di gusto classicista. Inizialmente la collezione si sviluppava lungo cinque stanze del piano nobile (gli appartamenti del cardinale) e nel secondo piano.

Alla morte di Neri Maria *junior* (1770), il piano nobile fu occupato dal pronipote Andrea, anch'egli cardinale, che vi fece ricavare otto sale, ma non sono emersi documenti che attestino ulteriori acquisti di opere pittoriche da parte sua. Un inventario del 1797, redatto in occasione dell'affitto di alcune stanze a Giuseppe Bonaparte, nomina 307 quadri, che si ridussero di numero due anni dopo, in seguito alla vendita di 16 opere.

Il senatore Tommaso Corsini poi, nel 1818, portò nel palazzo trasteverino anche le opere possedute dalla sua famiglia ad Anzio e fuori Porta San Pancrazio. Questo trasferimento comportò forse anche un cambiamento dell'allestimento della Galleria preesistente, di cui fece poi vincolare tutti i 484 quadri tramite un fedecommesso. Nel 1883 i Corsini, infine, cedettero tutta la collezione e il palazzo allo Stato: a questa data le sale del piano nobile ammontavano a nove e i quadri della Galleria a 606.

Con la nazionalizzazione della Galleria e la direzione di Adolfo Venturi, furono aggiunte a questa collezione le opere provenienti dai fondi di altre famiglie patrizie. Dal 1958-59 circa, per ragioni di spazio, una parte di esse fu trasferita a Palazzo Barberini, modificando l'assetto storico dell'allestimento della pinacoteca corsiniana.

Negli anni '80 un nuovo allestimento propose una disposizione cronologica e tipologica delle opere della Galleria in base alle scuole pittoriche di riferimento e alle relative aree geografiche. Tale cambiamento espositivo non ha però contribuito alla valorizzazione delle scelte estetiche degli originari collezionisti, legate sia all'arredamento di stanze private, che alla costruzione di percorsi iconografici che, infine, all'autocelebrazione.

Il fondo Corsini è tuttora in studio da parte della direzione museale ed è rimasto pressoché integro proprio grazie al fedecommesso imposto nell'Ottocento dalla fami-



1

1. Cappella dell'Immacolata Concezione, Chiesa di Gesù e Maria di Costantinopoli, Pescocostanzo (AQ).

2. M.Stanzione, *Immacolata Concezione* (1643), Chiesa di Gesù e Maria di Costantinopoli, Pescocostanzo (AQ).

3. M.Stanzione, *Madonna della rosa*, Palazzo Corsini, Roma.

glia. Risale al 2009 l'odierno assetto delle prime due gallerie: esso ripropone la disposizione delle opere stabilita dai cardinali Neri Maria e Andrea – prevalentemente a soggetto religioso o morale e del XVII secolo. Esso è stato ricostruito in base a quanto è riportato, oltre che negli scritti dell'erudito monsignor Giovanni Bottari (loro consigliere e curatore dell'edizione delle *Vite* vasariane del 1759 - 60), anche in un inventario del 1771, in un documento del 1784 e nei disegni di Tommaso Corsini (degli anni '70 dell'Ottocento ma riferiti alla disposizione seicentesca).

Attualmente la Collezione comprende le sculture che si vedono nell'atrio e lungo le scale, circa 365 opere pittoriche nel piano nobile della Galleria e altre 600 che sono in deposito esterno, presso l'Accademia dei Lincei, e visitabili su richiesta.

Le commissioni pubbliche di Massimo Stanzione a Roma

Massimo Stanzione, nato nel casertano attorno al 1585, giunse a Roma nel 1517-18 e vi tornò più volte, fino al 1630, salvo poi restare a Napoli e nei territori del Viceregno fino alla morte, causata dalla peste (1656). Fu uno dei più importanti esponenti della scuola pittorica napoletana, lodato sin da giovane da molti artisti e letterati partenopei suoi contemporanei, come l'amico Giambattista Basile[3].

Il suo stile elegante, i suoi cromatismi raffinati e luminosi, erano il frutto della conoscenza e della rielaborazione delle novità di Caravaggio, Domenichino, Carracci, Reni osservate anche a Roma e che Stanzione contribuì a veicolare a Napoli. Le novità del suo talento furono infatti subito riconosciute a più livelli, come riporta il biografo Bernardo de Dominici:

"per li gran componimenti, come per lo disegno, colorito, varietà di fisionomie, chiaroscuro, ricchezza di vestimenta, ed in somma per tutto quello che si appartiene nell'Arte [...] *non vi fu titolato, nè dilettante, che non volesse qualche opera di Massimo"* [4].

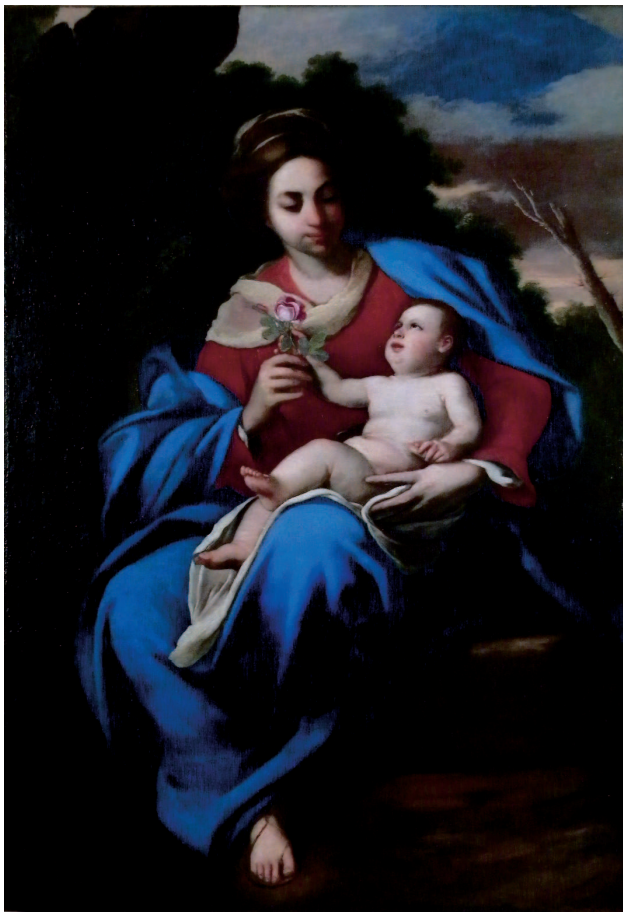
A Roma, Stanzione eseguì almeno due committenze religiose pubbliche. La prima (1617-18) fu un grande quadro (oggi perduto), per l'altare della terza cappella laterale di Santa Maria della Scala, chiesa carmelitana. Esso raffigurava il celebre avo di Clemente XII: *Sant'Andrea Corsini davanti alla Madonna* con dieci scene della sua vita. La seconda commissione (1625-30) fu poi un *Sant'Antonio in gloria con angeli e il Bambin Gesù*, per la cappella di Sant'Antonio nella chiesa di San Lorenzo in Lucina[5].

La Madonna della rosa *di Massimo Stanzione di Palazzo Corsini*

La prima menzione di una tela raffigurante una Madonna di Stanzione a Palazzo Corsini risale a un inventario dell'epoca del principe Tommaso, databile entro il 1845. Era il 480° quadro della pinacoteca, definito una "Madonna del Cav.e Massimo" ed esposto nella "seconda facciata" della Nona Camera, vicino alle numerose opere di Salvator Rosa e cerchia[6]. Non è dunque



2



3

accertato che fosse appartenuta al cardinale Neri Maria, come invece riportano alcuni studi.

La tela è stata restaurata nel 2011 da Roberto della Porta. Sarebbe (forse) interessante tentare una ricostruzione dei numerosi riferimenti alle 'Madonne con bambino della scuola di Guido' presenti nell'inventario del 1812, fatto redigere dal Senatore Tommaso Corsini. Non è infatti pervenuto ad oggi alcun esemplare corsiniano di Reni con questo soggetto e, inoltre, lo stesso De Dominici riporta che Gaspare Roomer aveva definito Stanzione "il Guido Reni napoletano"[7].

Con la nazionalizzazione della Galleria, la collocazione della tela di Stanzione fu poi modificata, perché nel *Catalogo* redatto da Federico Hermann nel 1924, la sua "Madonna col S.Bambino" è invece riportata nella Decima Sala[8].

La letteratura critica dedicata a Stanzione propone diverse datazioni di quest'opera, che vanno dalla fine degli anni '30 ai primi anni '50 del Seicento[9].

La rosa dai petali bianco-rosati, tenuta dalla Vergine e toccata dal Bambin Gesù, rimanda come da tradizione iconografica all'attributo mariano (*"Maria è stata una rosa, bianca per la sua verginità, vermiglia per la carità"* dice san Bernardo) ed è emblema del sacrificio di Cristo. L'assenza di spine sul gambo del fiore, infine, è interpretabile come un ulteriore rimando all'altro titolo mariano di *Rosa Mistica,* in riferimento al suo concepimento senza peccato originale (quindi senza spine).

La posa mariana è molto simile a quella della sua Madonna che appare a san Gregorio Taumaturgo (Napoli, convento di San Paolo Maggiore)[10], dei primi anni '40, mentre il soggetto e i cromatismi dell'oltremare naturale impiegato per la veste della versione corsiniana, ritornano in almeno altre sue due Madonne della rosa. Una, di piccole dimensioni, è in una collezione privata a Napoli, e l'altra è conservata nel Museo Diocesano di Salerno[11]. Quest'ultima è stata datata attorno alla fine degli anni '40 ma forse fu eseguita da artisti della sua bottega.

L' Immacolata Concezione *di Pescocostanzo* (1643).

Un anticipo di pagamento al pittore, segnalato nel 1983 da Eduardo Nappi[12], permette di datare la grande pala 1643. Essa fu commissionata per decorare nella cittadina abruzzese il secondo altare a sinistra della chiesa di Gesù e Maria di Costantinopoli, annessa al convento francescano di Pescocostanzo (AQ).

L'altare, attribuito a Giuseppe Cicco, fu concesso in patronato a Lorito Giuseppe Pitassi, figlio del camerlengo Giacomo, che partecipò alla costruzione della fabbrica francescana (1611). La tela nel 1992 era già stata attribuita alla cerchia di Stanzione da Anna Colangelo e, nel 2009 e 2011, Floriana Conte ne ha confermato la paternità diretta con accurate ricerche d'archivio, rintracciando inoltre

somiglianze fisionomiche e cromatiche con l'altra sua pala dell'Assunta e santi, di Raleigh, e con il precedente di Annibale Carracci alla Pinacoteca Nazionale di Bologna[13].

Pescocostanzo, oltre ad essere un luogo importante per l'industria ovina, nel Seicento fu una cittadina molto attiva artisticamente, anche grazie alla vendita ai borghesi dei feudi baronali. Un altro possibile spunto ancora da indagare riguarda il collegamento personale del pittore a questa chiesa abruzzese, dedicata al culto bizantino della Vergine: potrebbe non essere casuale il collegamento con la nomina ricevuta da Stanzione di Cavaliere di San Giorgio, onorificenza che è stata collegata al Sacro Militare Ordine equestre Costantiniano di San Giorgio, legato ai successori dell'imperatore bizantino Comneno e ai Borbone.

L'esemplare di Pescocostanzo comprende l'iconografia tradizionale dell'Immacolata, molto cara ai Francescani, coronata da un circolo di 12 stelle, sulla falce di luna e attorniata da angioletti.

Stanzione nei primi anni '40 aveva dipinto questo soggetto a Napoli, in più occasioni. Un esempio è dato dal suo dipinto nell'omonima cappella napoletana della chiesa teatina di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone. La sua pala teatina non è anteriore al 1644 e presenta una composizione ancor più affollata e complessa[14]. Sempre a Napoli, esiste anche una sua raffigurazione ad affresco, nella volta del coro della chiesa del Gesù Nuovo[15], datata attorno al 1639-40.

Il restauro della tela di Pescocostanzo, da molto tempo auspicato da storici dell'arte e fedeli, è stato possibile anche grazie all'apporto economico di molti cittadini originari della cittadina abruzzese: segno della cura e della devozione tuttora dimostrata verso questa pala d'altare.

La politica appena inaugurata dalla direzione museale della Galleria Corsini, in questo caso portata avanti con la collaborazione dell'associazione Verderame, prevede la valorizzazione materica – attraverso i restauri – e culturale – attraverso mostre e studi specifici – di numerosi altri dipinti di arte sacra del Seicento.

(1) Cfr. S.SCHÜTZE, T.WILLETTE, *Massimo Stanzione, l'opera completa*, Napoli, 1992.

(2) S.ALLOISI, *I Corsini a Roma,* in AA.VV., *I Corsini tra Firenze e Roma; atti della giornata di studi "I Corsini tra Firenze e Roma. Aspetti della politica culturale di una famiglia papale tra Sei e Settecento"* (27-28 gennaio 2005, Roma, Palazzo Poli), Milano, 2013, pp.127-137; S.ALLOISI, *Guida alla Galleria Corsini*, Roma, 2002, pp.93-98 e M.L.PAPINI, *L'ornamento della pittura. Cornici, arredo e disposizione della Collezione Corsini di Roma nel XVIII secolo,* Roma, 1998, pp.34-46.

(3) Basile dedica due madrigali all'amico pittore, nel 1617 e nel 1627, cfr. F.CONTE, A.LAZZARINI, *Proposte per Massimo Stanzione (e una premessa su Salvator Rosa): la cronologia, le iconografie, i committenti,* in F.CAPPELLETTI, I.ARTEMIEVA (a c. di), *La pittura italiana del Seicento all'Ermitage, ricerche e riflessioni*, Firenze, 2012, pp.204-215.

(4) B. DE DOMINICI, *Massimo Stanzione,* in Id., *Vite de' pittori scultori ed architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno,* Napoli, 1743, t.III, pp.48-49.

(5) S. SCHÜTZE, *Observations sur l'oeuvre de jeunesse de Massimo Stanzione et ses liens avec Simon Vouet et les autres peintres français à Rome,* in S.LOIRE (a c. di), *Simon Vouet* (actes du colloque international, Galeries Nationales du Grand Palais, 5-6-7 février 1991), Paris, 1992, pp.225-244 e S.Schütze, T.Willette, 1992.

(6) Cfr. Appendice in E. BORSELLINO, *Palazzo Corsini, Roma,* Roma, 2002.

(7) De Dominici 1743, p.58.

(8) F. HERMANN, *Catalogo della R.Galleria d'Arte Antica nel Palazzo Corsini,* Bologna, 1924, p.63.

(9) Schütze, Willette, 1992, p.241, scheda A100.

(10) Schütze, Willette, 1992, p.229, scheda A79.

(11) Schütze, Willette, 1992, p.239, A96 e p.243 scheda A107.

(12) E. NAPPI, *Pittori del '600 a Napoli, notizie inedite dai documenti dell'Archivio storico del Banco di Napoli,* "Ricerche sul '600 napoletano", 2, 1983, pp. 79-80.

(13) A. COLANGELO, *Le presenze pittoriche a Pescocostanzo. Rinascimento, manierismo e barocco*, in F. Sabatini (a c. di), *Pescocostanzo: città d'arte sugli Appennini*, Pescara, 1992, p.; F. CONTE, *Da Tanzio da Varallo a Massimo Stanzione,*in Id., *Tra Napoli e Milano. Viaggi di artisti nell'Italia del Seicento*, Firenze, 2012, .85-139 e F. CONTE, *Pittura, scultura, monili e merletti nel Seicento a Pescocostanzo: tra Tanzio da Varallo, Cosimo Fanzago e Massimo Stanzione,* V. CASALE, F. CONTE, C. PELUSO, F. SABATINI, *Monili e merletti di Pescocostanzo nella pittura del Seicento*, Pescara, 2012, pp. 9-21.

(14) Schütze, Willette, 1992, pp.240-241, scheda A99.

(15) Schütze, Willette, 1992, p.215, scheda A62.